



ELSA MORANTE

La Storia: il romanzo dello scandalo

LOGLINE

A partire dallo scandalo che suscitò l'uscita de La Storia di Elsa Morante nel 1974, il ritratto intimo di una scrittrice straordinaria nell'Italia del suo tempo, divisa tra le conquiste del '68 e l'esplosione degli Anni di piombo, ci fa riscoprire uno dei capolavori della letteratura del '900.

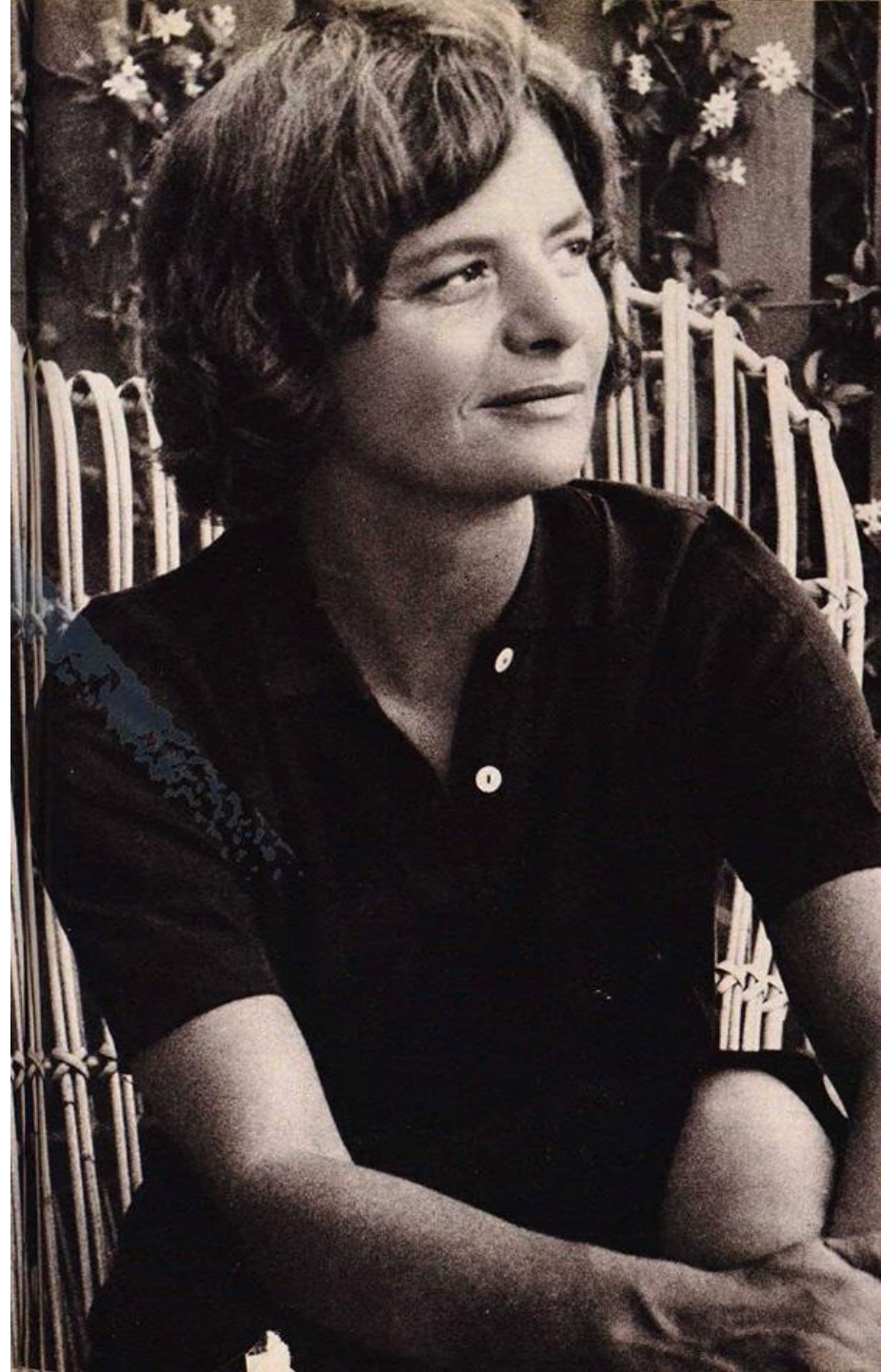


SINOSSI

Nell'estate del 1974 in Italia viene pubblicato 'La Storia' di Elsa Morante, romanzo attorno al quale si sviluppa per almeno un anno tutto il dibattito culturale, politico, letterario e mondano del Paese. L'opinione pubblica si divide sul libro, che segue le vicende di personaggi comuni durante il conflitto e gli anni immediatamente successivi nella città di Roma, tra il 1941 e il 1947.

L'autrice è la prima donna ad aver vinto nel 1957 il Premio Strega, famosa anche per essere stata la moglie di Alberto Moravia e nota per il suo carattere difficile, schivo e prepotente al tempo stesso. È una donna controcorrente, che si inserisce nel dibattito culturale dell'epoca con un romanzo che richiama lo stile ottocentesco e narra la realtà dei vinti dal punto di vista dei suoi personaggi, perlopiù donne, giovani uomini e bambini. Nonostante lo straordinario successo di pubblico, La Storia viene accolto con pesanti critiche da parte del mondo letterario e culturale, che legge i fatti narrati e i suoi protagonisti in contrasto con le istanze politiche della contestazione, con la rivoluzione femminista e con le rivendicazioni che animavano il dibattito dell'epoca. La guerra era percepita come un evento superato in un'Italia divisa tra gli slanci del '68, le ideologie e i conflitti sociali del pieno degli anni '70. Nel contesto, Morante è una voce fuori dal coro, che non si schiera con nessuna fazione, che ai proclami delle ideologie preferisce la scrittura solitaria. Una scrittrice che interroga gli eventi storici con umanità, attraverso una protagonista femminile apparentemente rassegnata e rinunciataria, Ida, in cui il pubblico immediatamente si identifica.

Nonostante il successo di pubblico, l'Italia degli anni '70 non è pronta al confronto con una visione del mondo così lontana dalle coordinate politiche del momento e non è in grado di cogliere l'universalità de La Storia. Il Paese non è pronto a riconoscere il talento e il successo di una donna determinata a dar voce al proprio universo letterario e alla propria visione del mondo al di là delle ideologie. Come reazione, Morante risponde poco o nulla alle critiche aperte che i colleghi le muovono dalle pagine dei giornali, e chiude dolorosamente alcune relazioni molto importanti, come quella con Pier Paolo Pasolini, carissimo amico e suo punto di riferimento intellettuale. Lentamente si defila dalla mondanità dei salotti letterari per rifugiarsi nella scrittura, dando alla luce Aracoeli nel 1982 e spegnendosi poco dopo.





In realtà, possiamo riconoscere oggi che alla base dell'accanimento verso l'autrice ci sono almeno tre ordini di pregiudizi: una certa invidia verso l'enorme successo commerciale del libro, un rifiuto del pathos e della commozione che suscita, e un pregiudizio di genere.

La Guerra del '74 è dunque quella pubblica dichiarata dal mondo letterario e politico e quella privata che spinge l'autrice all'isolamento, facendo arrivare 'il dilemma Morante' fino a noi. Ma la storia, come direbbe Elsa Morante, continua. Nell'intreccio dei materiali d'archivio, delle testimonianze e degli estratti del romanzo, il documentario rilegge l'opera e la figura della scrittrice contestualizzandola nel presente, facendo emergere la potenza e la contemporaneità di un romanzo senza tempo che ha saputo raccontare quanto di più crudo si possa vivere, restituendo voce ad Elsa Morante, che con poesia e disincanto riscrive la Storia mettendo al centro donne e uomini, attraverso i suoi personaggi che cercano di sopravvivere nell'incertezza drammatica degli eventi.

TRATTAMENTO

Le violente critiche all'indomani della pubblicazione del romanzo e la grande ammirazione mista al riserbo che ancora oggi circonda la figura di Elsa Morante, ci parlano di una scrittrice che non è stata capita dagli intellettuali del suo tempo, che l'hanno aspramente criticata proprio mentre il grande pubblico la osannava come la più grande scrittrice contemporanea. Ma ci parlano anche di una donna rigorosa, sofferente e regale, capace di ire terribili e di grandi generosità, circondata dagli amici e bisognosa di loro, che negli ultimi anni della sua vita appare sempre più sola e severa.

La Storia diventa in breve il libro dell'anno: esce con una tiratura iniziale di centomila copie che dopo sei mesi diventano seicentomila e quasi un milione un anno dopo, accompagnate da innumerevoli recensioni, stroncature, articoli e saggi su tutti i quotidiani e periodici italiani, con un battage pubblicitario mai visto prima e un marchio indelebile, il successo.

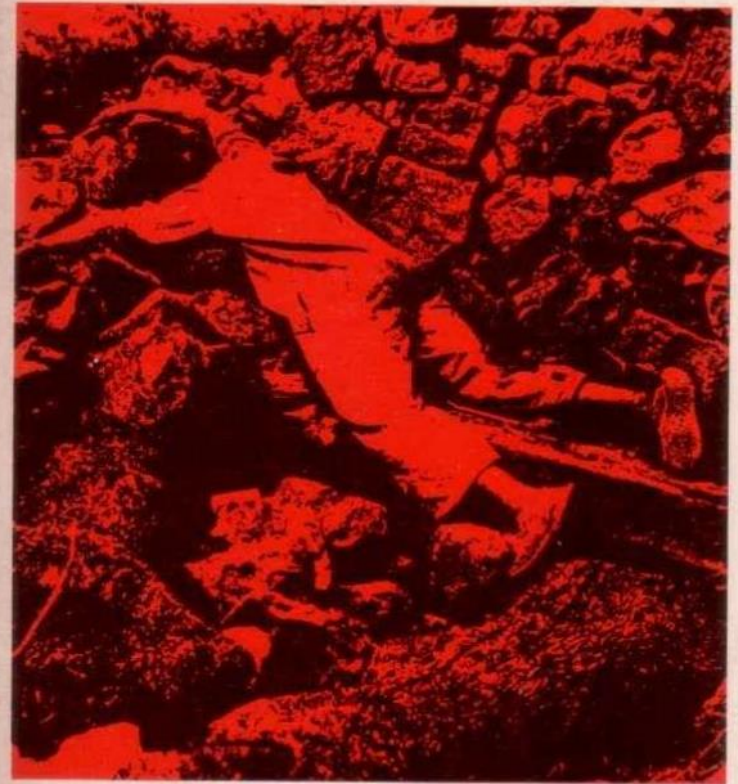
Gli intellettuali si scatenano, considerando il libro poco moderno e troppo popolare in un decennio fortemente politico, in cui il dibattito è assorbito dal conflitto sociale, dagli anni di piombo, e da un dibattito culturale concentrato sul contesto politico e sugli avvenimenti che esplodono nel post '68 italiano. Morante è dunque accusata di non tenere conto del presente storico, di vendere disperazione e, come spiegò Italo Calvino, di aver scritto un romanzo che commuove e fa piangere il lettore in più passi, parlando ad un pubblico trasversale che aveva vissuto direttamente la guerra o che l'aveva sentita raccontare da parenti e familiari.



GLI STRUZZI 58

Elsa Morante La Storia

Romanzo



EINAUDI

Uno scandalo che dura da diecimila anni

Un libro così amato dal pubblico e inviso all'intelligenza diventa dunque uno straordinario caso letterario, che domina la scena per lungo tempo generando pettegolezzi, elogi, adorazioni e rese dei conti personali ed ideologiche. Da un lato la commozione, l'entusiasmo e l'ammirazione. Dall'altro l'invidia e lo svilimento, lo snobismo, la chiusura di un establishment che rifiuta la poesia che Morante posa sulla violenza dei fatti e il confronto con l'universalità della storia, sentendosi superato - da destra come da sinistra- dal pubblico dei lettori: comunisti, extraparlamentari, socialisti, cattolici leggono e piangono sul destino di Iduzza Ramundo, dei suoi figli Useppe e Nino e degli altri personaggi. Morante riesce nello sforzo titanico di rielaborare per intere generazioni le macerie della guerra e degli anni successivi, con il lutto, la povertà e l'abbandono che si viveva in quegli anni in Italia e nella gran parte dei paesi europei coinvolti nel conflitto.

ELSA E L'ITALIA DEGLI ANNI '60-'70

La scrittrice diventa il punto focale della *guerra del '74*, la guerra a **La Storia**: un romanzo di 661 pagine venduto al prezzo popolare di 2000 lire per volere dell'autrice, sicuramente fuori moda e apparentemente fuori tempo, che incide sulla storia di un Paese e lo costringe a guardarsi in faccia, ad analizzarsi, a giudicarsi.

Morante sconta sicuramente il fatto di essere una donna e una scrittrice di successo non assoggettata a diktat ideologici. Un'autrice cosciente dei propri mezzi, poco reverente verso le parole d'ordine di un decennio infuocato in campo letterario e politico. Diventa una calamita per critiche e pregiudizi che non fanno che rafforzare la fama di una delle più grandi scrittrici del '900, anche se questa definizione non le sarebbe stata gradita e avrebbe al massimo potuto accettare quella di cantastorie, poeta e scrittore come voleva farsi chiamare. In lei infatti non prende mai piede un femminismo formalizzato, convinta com'è che non debbano esistere a priori differenze di genere di fronte all'arte.



“La distinzione che si usa fare tra scrittori e scrittrici risente ancora della società degli harem”, asserisce fuori dal coro, in un momento in cui le donne italiane lottano e ottengono le leggi che permettono il divorzio, l'aborto, l'uso degli anticoncezionali.

La sua non-adesione al **femminismo**, il rifiuto di essere inserita in un'antologia di poesia femminile, fanno il paio con la sua idiosincrasia verso il potere in qualunque sua forma. Irriducibile, insubordinata e soprattutto libera, Morante attraversa il decennio che va dal '68 al '78 convinta che la scrittura, più che l'ideologia, fosse la vera forma di lotta.

In Europa sono gli anni della **contestazione** e in Italia la lotta politica prende una forma particolarmente violenta e duratura. La **rivolta degli studenti** si salda a quella degli operai e mentre settori deviati dello Stato insieme a gruppi neofascisti inaugurano la **strategia della tensione**, le Brigate Rosse e altri gruppi clandestini si convincono che le proteste non servano e danno il via alla **lotta armata**. Il mondo culturale fa da eco al momento storico, e dalla letteratura, all'arte, al cinema gli autori prendono apertamente posizione.

La letteratura esplosa nel dopoguerra è appassita, il neorealismo è solo un ricordo, è fuori moda e le discussioni si concentrano su un cambiamento decisivo, una **rivoluzione** che non ha spazio per un sentimento di compassione considerato troppo femminile, prossimo al romanzo di appendice. Morante è cosciente che la feroce condanna del suo registro, considerato ai limiti del sentimentale, sconta un pregiudizio e insieme una forma di misoginia. Dopo l'uscita del libro sceglie di non parlare mai in pubblico, non risponde alle critiche e si chiude sempre più in un silenzio infastidito, addolorato, che per molti fu considerato superbo.



E mentre l'Italia che inneggia al cambiamento resta ingabbiata in un certo snobismo, lei è convinta che non abbia senso **scrivere contro**, che lo scrittore non è un giudice ma un testimone. E che nelle faccende del mondo è impossibile stabilire non solo di chi sia la colpa, ma se una colpa esista davvero. Morante ha in sé la convinzione che il tempo tutto travolge e che ci sia un potere con il quale tutti dobbiamo fare i conti, ma resta una voce isolata, perché tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta del secolo scorso ogni cosa sembra invece di nuovo a portata di mano, e l'aria che si respira, il cibo che si mangia, le lacrime che si versano, tutto rientra nel discorso politico, spesso con la rabbia delle rivendicazioni e degli schieramenti.

Il romanzo
di

Elsa Morante:
verso il recupero
di una funzione
comunicativa
della
letteratura?



Elsa Morante in una immagine di qualche anno fa, quando Pasolini la chiamò a interpretare una parte nel film Accattone

Dentro e fuori la Storia

La vivace discussione intorno al libro e la «popolarità» della sua struttura. Tra il mondo degli umili e dei «diversi» e quello terribile della «Storia», una costante sfasatura che consente l'approccio critico alle stesse vicende narrate. Un romanzo a tesi, volutamente tradizionale. I limiti di un mondo che si chiude su se stesso non tolgono vigore alla potenza della rappresentazione

di Gian Carlo Ferretti

Perché *La Storia* di Elsa Morante fa tanto discutere, come da tempo (almeno in Italia) non accadeva per un romanzo? Tra le possibili ipotesi, quella anticipata dal risvolto editoriale (e presumibilmente dalla stessa autrice) ha forse più fondamento di altre: la Morante si propone di condurre un discorso «dentro la Storia» contemporanea, parlando «a tutti, in un linguaggio comune e accessibile a tutti» (e in un'edizione decisamente economica: Einaudi, Gli struzzi, 661 pagine, 2.000 lire). Dopo una fase caratterizzata da esperienze in diverso modo «inquietudine», o segnata da una crisi dell'istituto stesso della letteratura, il romanzo italiano sembra voler tornare così alla sua funzione comunicativa (non consumistica) tradizionale, affrontando una problematica bruciante e cercando con un suo interlocutore collettivo un rapporto eminentemente critico. Il fatto è tanto più interessante, quanto più ricco e articolato è la possibilità di approccio che *La Storia* offre, ai diversi livelli.

Il filo conduttore di questo vastissimo romanzo, formicolante di episodi e di personaggi, è ambientato nella Roma 1941-47, e la vicenda di una maestra elementare, Ida Ramundo vedova Mancuso, dei suoi due figli (Nino Mancuso e l'illegitimo Ueseppe, nato da un atto di violenza compiuto sulla donna da un soldato tedesco di passaggio), nonché dei loro cugini Blit e Bella. È il mondo dei quartieri popolari romani, ulteriormente impoverito e sconvolto dalla guerra e dal dopoguerra: classi subalterne comprese tra una piccolissima borghesia e il sottoproletariato.

La Morante riprende così il filone

italiano degli umili, dall'Ottocento al neorealismo (oltre che la problematica «idiotica» e messianica di Dostoevskij), ma in una prospettiva nuova: quella dei «dannati della terra», dei paria di tutti i paesi, delle vittime della «Storia» insomma. Un mondo che ha esso stesso, in sé, dei «diversi»: Idzua, una donna precocemente invecchiata, nella quale le ascendenze anarco-contadino-calabresi del padre ed ebraico-padovano-piccolo borghese della madre, a contatto con la realtà risvegliano o generano attrazioni e paure ancestrali (il ghetto e le persecuzioni razziali), un amor materno viscerale e straziato, una visione stravolta dei rapporti sociali ed umani; il figlio maggiore Ninnarieddu, con la sua prorompente «voglia di vivere» a dispetto di tutto, la sua insofferenza rivoluzionaria verso le istituzioni, il suo gusto della sfida e della rissa e dell'oltraggio, la sua impazienza avventurosa, la sua «etica» provocatoria, anarchicogegante e malandru, che lo fa passare dalla camicia nera fascista al fazzoletto rosso partigiano al contrabbando, sempre in nome di una personalità quanto impossibile «rivoluzionaria»; il piccolo Ueseppe, grande protagonista del romanzo, tanto incolto e sprovveduto secondo il metro della «normalità», quanto ricco di una fervidissima immaginazione e affettività interiore, che lo porta a vivere un'infanzia (affascinata, gioiosa, o al contrario turbata, ferita) sempre attivamente sfasata rispetto a tutto ciò che lo circonda (come si vedrà); Davide, il giovane intellettuale borghese ebreo amico dei due fratelli, impegnato in un tormentoso rifiuto della propria classe e natura, diviso tra un dichiarato anarchismo ateo e una contrastata ricerca di Dio, tra violenza e non-violenza, torturato da incolpevoli rimorsi e oscuri complessi di colpa, e legato pur tutta-

via ai suoi amici, i figli di Idzua, da uno scontro indomabile (ma in lui di sperato amore per la «felicità»; e, ancora, i due cani e i tanti animali con cui Nino e soprattutto Ueseppe intrattengono fitti rapporti, in pagine spesso indimenticabili).

La Morante apre dunque il mondo traumatizzato, tragico, offeso, della «diversità» (tipico di un filone letterario tra i più vitali dell'ultimo Novecento), a prospettive nuove: è l'utopia fresca, ariosa, fiabesca, dolce, dei «Felici Pochi», che era stata già delineata (con momenti attivi e anche limati) nel *Mondo salvato dai ragazzini* (Einaudi, 1968), e che viene qui misurata al fascio della «Storia». Quella «Storia» finirà per distruggerla, per fare ancora e soltanto delle vittime (i «diversi» più «diversi» e inermi, anzitutto: bambini e animali). Ma prima di cedere, quell'ideale utopistico di felice convivenza, di fantasia e di amore, riesce a sprigionare tutta la sua carica critica nei confronti della «Storia» stessa, intesa dalla Morante come «organizzazione burocratico-tecnologica» mostruosamente repressiva (dal nazismo alla bomba atomica); come apparato di sopraffazione rispetto al quale il mondo subalterno e al tempo stesso estraneo e vittima; come fenomeno minaccioso e incomprensibile, o ciecamente accettato (da tanti personaggi minori) o paurosamente subito (da Idzua) o irresponsabilmente sfidato (da Nino) o innocentemente ignorato (da Ueseppe).

Ma in generale è nel personaggio del piccolo «bastardo», che si emblematicizza tutto il processo. Il microcosmo di Ueseppe, infatti, e dei suoi animali quasi parlanti (e di Nino, e di qualche altro personaggio minore), smaschera e condanna irrevocabilmente la «Storia» proprio grazie a quella condizione di sfasatura costante; la smaschera

e condanna, cioè, nel momento stesso in cui i suoi piccoli rappresentanti ricavano paradossalmente una ininterrotta occasione di libertà e meravigliata scoperta e gioia e intatta freschezza di sentimenti e di pensieri, anche dalla realtà più tremenda e repulsiva (perché la leggono a rovescio, con una capacità di potente astrazione e di limitata fantasia, oggettivamente critiche appunto).

Di qui nascono le più alte pagine del romanzo, e in generale un contrasto drammatico e pregnante tra la «Storia» e le sue vittime, tra la cronologia ufficiale della seconda guerra mondiale e del dopoguerra (che viene anche esplicita programmaticamente all'inizio di ogni anno-capitolo) e la sorte di tanti oscuri «croci» subalterni, tra falsa «Storia» dei repressori e vera «storia» dei subalterni oppressi, insomma. L'impianto narrativo dell'opera è volutamente (e quasi dichiaratamente) tradizionale; lo si direbbe anzi uno splendido romanzo a tesi. Gli elementi fondamentali ci sono tutti: la «saga» familiare in un ambiente e periodo storico precisi; il carattere squisitamente positivo dei personaggi principali; la funzione primaria del narratore (anche se esso, da demiurgo autoritario, diventa qui onnipotente e onisciente eppur discretissimo «testimone» della vasta vicenda, con una «finzione» perfettamente risolta: «ricordo che...» mi risulta di sicuro... «le notizie che ho potuto raccogliere», eccetera); i fatti supposti reali; la vasta ramificazione di genealogie; il succedersi di ritrovamenti, agnizioni, coincidenze; la programmaticità sottesa alla narrazione ed esplicitata nella presentazione editoriale.

L'innovazione profonda, allora, si manifesta soprattutto in una fittissima rete di invenzioni tra realtà e sogno, intessuta con un linguaggio colto nel

LA STORIA, LE POLEMICHE E I PREGIUDIZI

La Storia è un racconto di violenza, amore e morte ambientato nella Roma della seconda guerra mondiale ed è una cronaca feroce ed attuale che si costruisce sulla figura di Ida e la sua fisicità: vedova violata da un giovane soldato tedesco che potrebbe essere suo figlio, Ida nasconde una maternità non voluta e la propria femminilità in un corpo giovane, già sfiancato dalla fatica del vivere. Attraverso Ida l'autrice formula una critica durissima al potere, contrapponendo la Grande Storia alle piccole storie, la guerra tra nazioni alla guerra quotidiana e silenziosa di chi prova a resistere e sopravvivere nel quotidiano.

Il romanzo arriva nelle librerie italiane con una foto del celebre Robert Capa in copertina e una frase mutuata dal poeta peruviano César Vallejo: un corpo riverso su un mucchio di rovine e la dedica «por el analfabeto a quien escribo», per l'analfabeta a cui scrivo.



Il giornalista Paul Hoffman, scrivendo da Roma per il New York Times, riferisce: *“Per la prima volta da quando qualcuno può ricordare, le persone negli scompartimenti delle ferrovie e nei bar discutono di un libro piuttosto che del campionato di calcio o dell'ultimo scandalo. I critici scrivono incessantemente sul significato de La Storia e sulle ragioni dell'eccezionale scalpore che sta suscitando”*.

La Storia non guarda allo scorrere del tempo come occasione di salvezza, e tra le sue pagine gli uomini sono esseri inermi, non certo eroi. In parte, le stroncature del libro furono dettate dalla gelosia e dall'invidia per il riscontro commerciale dell'opera che dura fino ai nostri giorni, ma anche dall'incapacità di accettarne il linguaggio semplice ed emotivo, dal pregiudizio di genere, e dalla convinzione da parte del mondo intellettuale che **popolare sia sinonimo di scadente**.

Al **pregiudizio sulla natura popolare del romanzo**, si unisce poi l'idea che un narratore contemporaneo possa far ridere o far paura al suo lettore, ma non debba mai farlo piangere. Al momento della pubblicazione, infatti, sorprende e scandalizza il fatto che tanti lettori siano commossi, sentimento che in molti ritengono fuori luogo per il momento storico.

Il **pregiudizio contro il pathos** si lega infine a filo doppio con il **pregiudizio di genere**.

In quanto romanziera donna, Morante ha sempre suscitato diffidenze, anche perché rappresentava una donna che seppur schierata politicamente a sinistra, non si riconosceva pienamente all'interno di gruppi costituiti.

Come traspare anche dai suoi romanzi, aveva un'idiosincrasia verso qualsiasi forma di potere e sosteneva la libertà intellettuale e politica dell'essere umano e dunque dello scrittore, atteggiamento considerato ambiguo e poco assimilabile in anni di schieramenti considerati necessari.



IMPIANTO VISIVO E NARRATIVO

voice over e voce narrante, location, interviste, archivi.

«Non ti racconterò una storia, ma ti racconterò il mondo attraverso questa storia». E' questa l'ambizione di Elsa Morante, un'aspirazione che le vale paragoni con Tolstoj, Pasternak, Dostoevskij, con *I Miserabili* di Victor Hugo, ma anche definizioni ingenerose, come quella di scrittrice sulla scia del feuilleton. Una tale ambizione poteva essere sostenuta soltanto da un grande coraggio e per rendere giustizia all'audacia dell'autrice è necessaria un'operazione altrettanto ardita: La Storia è infatti una rapsodia di eventi e antefatti intervallati dalla cronologia dei punti nodali della storia, in cui tutto tende al finale, a rinsaldare la convinzione che i fatti narrati si sono ripetuti e si ripeteranno per sempre.





«Si parte dalla fine, dalla dichiarazione di intenti che chiude il romanzo e dalle critiche e dai pregiudizi che tanto ferirono l'autrice portandola a rifugiarsi tra i suoi amati gatti e la sua musica. Elsa scompare, diventa invisibile. Non rilascia interviste, non si fa più fotografare e non accetta inviti a serate mondane, mentre fuori dalla sua casa romana la critica si sbizzarrisce, la rivoluzione culturale infuria e le strade si riempiono di voci, bombe, bandiere e proclami. Un **prologo** che racconta attraverso foto e archivi *il prima*: le apparizioni pubbliche, la vita con Alberto Moravia, le interviste alle tv per la vittoria del Premio Strega, l'amicizia con Pier Paolo Pasolini, Luchino Visconti, il pittore americano Bill Morrow. Le immagini restituiscono una Morante sfuggente nonostante l'intensa vita sociale, fino al punto di rottura con l'uscita *de La Storia*.



Il dopo è il cuore del documentario, con la medesima struttura del libro che evoca l'alternanza della Grande Storia e delle piccole storie. Le immagini d'archivio delle contestazioni studentesche, dei conflitti sociali, delle lotte femministe si alternano dunque alle pagine del romanzo ambientate nei luoghi evocati dall'autrice. Pagine scelte tra le più emblematiche, commoventi e contestate. Pagine arricchite dall'archivio della Roma della seconda guerra mondiale che rende vive le parole e l'immaginario dell'autrice, mettendo in luce quartieri di Roma in cui si muovevano Ida, Usepe, Nino e gli altri personaggi.

Il documentario si snoda tra la Grande Storia e le piccole storie: i dibattiti televisivi che stroncano il romanzo, la voce dei lettori che lo difendono ai microfoni dei telegiornali, la morte di Pasolini e il funerale dove Morante si infila schiva e incappucciata per dare l'ultimo saluto all'amico rinnegato. E ancora, il rapimento del segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro e l'accorata lettera dell'autrice alle Brigate Rosse. Nel documentario, il dibattito attorno al romanzo diventa **lo spunto per raccontare il periodo più complesso della storia italiana**, una stagione ricca di ingegni e grandi autori, ma anche di grandi forzature politiche e fatti violenti.

Attraverso le pagine del libro ci muoviamo nel tempo e nei luoghi della città di Roma “che è un'enorme solitudine e mi ci sento piuttosto triste” come scriveva Elsa, nel racconto della vita di Ida Raimundo nella città bombardata e quello della guerra che Elsa si trovò all'indomani della pubblicazione. Un impianto visivo suggestivo, che valorizza e interseca una struttura narrativa costruita su una **voice over** che tesse le fila del racconto, e su interviste a saggisti, docenti, scrittori e amici di Morante, ambientando cronologicamente gli eventi e spiegando il senso del romanzo e la figura rivoluzionaria dell'autrice

La voice over si fonde dunque sia con le analisi e le testimonianze dei personaggi intervistati, sia con le immagini di archivio e con **una voce narrante** che legge e interpreta i brani delle pagine del romanzo che trovano eco nell'oggi. I passi del romanzo saranno dunque raccontati da un lato dai luoghi narrati dall'autrice, e dall'altro dalle immagini del periodo storico in cui il romanzo è ambientato.





LOCATION

Ogni luogo ha nel documentario un carattere significativo, a partire dall'ambientazione della voce narrante che legge le pagine del romanzo. L'intenzione è infatti quella di raccontare inizialmente la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che dedica a Elsa Morante una sala arredata con i mobili della sua abitazione, facendo riemergere simbolicamente l'affascinante e segreta officina di scrittura: la scrivania, la macchina da scrivere, le librerie e la collezione di dischi, i ritratti fatti da Carlo Levi, i quadri di Bill Morrow scelti da Morante per le copertine delle sue opere.

LA FIERA letteraria

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE CULTURALE

La stanza diventa un luogo onirico, metafora dell'inconscio, e rappresenta anche lo spazio attraverso cui si materializza l'accesso alla scrittura e all'opera creativa.

Gli altri luoghi scelti per dare un corpo materico alla voce che legge le pagine di Morante sono quelli della seconda guerra mondiale narrati nel libro e che trovano un'esatta corrispondenza negli anni '70 e oggi. Il quartiere **San Lorenzo** dove la protagonista Ida vive e che ancora oggi porta i segni dei bombardamenti, quartiere simbolo della resistenza antifascista e delle contestazioni studentesche.

Il **ghetto ebraico** simbolo della deportazione, i sotterranei del quartiere **Pietralata**, dove Ida si rifugia e che negli anni '70 diventano il cuore della lotta e degli scontri per il diritto alla casa.

FACCIAMO IL PUNTO SU ELSA MORANTE

“LA STORIA” È O NON È UN CAPOLAVORO?



Interventi di: ALBERTO ASOR ROSA • RENATO BARILLI • GAETANO MARIANI • GIORGIO PETROCCHI • ANGELO R. PUPINO • CARLO SALINARI • GIACINTO SPAGNOLETTI • FERRUCCIO ULIVI



INTERVISTE (tbc)

Angela Borghesi - professoressa di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università Bicocca di Milano, autrice del saggio "L'anno della Storia", individua e dà corpo al **dibattito culturale e intellettuale** che si crea intorno al romanzo. Borghesi ricostruisce quella stagione politica e culturale arricchendola con lettere private e con **la completa antologia della critica al romanzo**.

Carlo Cecchi - attore e regista teatrale, tra le personalità più all'avanguardia del panorama nazionale, definito da Elsa Morante 'il mio più caro amico'. Vicino alla scrittrice fino agli ultimi giorni, ne è l'unico erede materiale.

Angela Bubba – ricercatrice e scrittrice. Vince il Premio Morante per la critica nel 2016. Studiosa dell'autrice de La Storia, il suo ultimo libro 'Elsa' è un'autobiografia in prima persona di Elsa Morante.

Marino Sinibaldi – giornalista, critico letterario, figura centrale nel dibattito culturale italiano, è membro del direttivo del Premio Strega. Grande conoscitore dell'opera di Elsa Morante, che ha incontrato più volte nel corso degli anni '60.

Jan-Noel Schifano – scrittore e intellettuale francese di origini italiane è il traduttore tra gli altri di Elsa Morante, Umberto Eco e Italo Svevo. 'E.M. La Divina Barbara' pubblicato nel 2013 è un libro di confessioni raccolte al capezzale di Elsa Morante durante l'ultimo anno di vita.

ARCHIVI

Il documentario è un tessuto di materiali differenti per epoca, formato e utilizzo. Innanzitutto un **archivio pubblico** che racconta eventi dal punto di vista **istituzionale**: i cinegiornali della guerra che ambientano le pagine del romanzo lette dalla voce narrante, i telegiornali che narrano lo scontro sociale e il terrorismo, i dibattiti televisivi pro e contro La Storia, le stroncature di Pasolini e gli elogi di Natalia Ginzburg. All'archivio istituzionale si lega quello dell'"Italia intima, quella delle case, dei mercati rionali, delle donne del sud vestite di nero. Il **footage privato delle famiglie italiane** è un materiale prezioso composto da archivi di famiglia che raccontano la vita quotidiana italiana all'epoca dell'uscita del romanzo. La funzione dell'archivio nel documentario è dunque la stessa utilizzata da Morante ed ha la medesima struttura del romanzo: la Grande Storia che si interseca con *le piccole storie* permettendoci di comprendere il decennio 68-78, fatto di lotte e anni di tensione in cui si intrecciano il cambiamento dei costumi, la condizione femminile, il perbenismo bigotto di un Paese fortemente cattolico.

Agli archivi sopracitati si aggiungono le immagini degli appunti privati e dei manoscritti di Elsa Morante, i suoi quadri e il suo mondo oggi custodito nella *stanza di Elsa* ricreata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 2015 (in base alle ultime volontà della scrittrice) sulla base della sua casa di Via dell'Oca 27 a Roma.

NOTE DI REGIA

La forma del documentario richiama l'impianto narrativo caro a Elsa Morante e prova a interpretarne e tradurne il punto di vista. La regia avrà uno stile diretto e suggestivo, a partire dalle pagine lette dall'interprete e ambientate nei luoghi descritti nel romanzo: il quartiere San Lorenzo e quello di Testaccio. Poi la stanza di Elsa, un luogo simbolico e immateriale e, ovviamente, la città di filmata all'alba, anche lei vittima della Storia, sarà a tratti una città onirica, dalla colorimetria morbida, contraltare dei materiali d'archivio degli anni '70, saturi e sgranati, e di quelli in bianco e nero.

Le location dove saranno ambientate le interviste non saranno solo sfondi impersonali. I dettagli degli appartamenti, i ritratti degli intervistati, gli oggetti privati legati in qualche modo a Elsa Morante, saranno messi in risalto così da amalgamare le parole e il volto dei testimoni al senso ultimo del documentario e al romanzo dell'autrice.

Gli archivi saranno il mezzo attraverso il quale potremo avvicinarci alla volontà di Morante di creare un racconto popolare che non si vergogna di far emozionare. E così i materiali istituzionali serviranno a riportare alla memoria fatti lontani a cui il tempo ha restituito la dimensione di mito, mentre gli archivi privati delle famiglie italiane coglieranno l'intimità conosciuta da tutti, capace di provocare identificazione e vicinanza. L'intenzione di regia ricalca infatti l'idea originale dell'autrice che scelse di distribuire il suo romanzo più ambizioso nelle edicole ad un prezzo popolare per renderlo accessibile a tutti. Il documentario renderà dunque accessibile il capolavoro letterario anche ad un pubblico europeo che ha meno familiarità sia con l'autrice, sia con la storia d'Italia.

La Storia di Elsa Morante è un romanzo dall'attualità schiacciante e non solo per il racconto delle barbarie della guerra, ma anche per l'attenzione alla condizione femminile e a certe sacche sociali troppo spesso dimenticate. La sua rielaborazione in chiave filmica sembra inoltre cogliere perfettamente l'interesse sempre crescente verso la rilettura della storia di un Paese, e più di tutti l'Italia, come specchio della storia universale, come testimonia il successo planetario dell'Amica Geniale di Elena Ferrante, prima serie di romanzi poi serie televisiva.



SILVIA LUZI e LUCA BELLINO – Autori/Registi

Silvia Luzi e Luca Bellino sono registi e produttori. La loro opera prima *Il Cratere* (2017), co-prodotta con Rai Cinema e MIBACT e distribuita dal world sales francese Alpha Violet, è stata presentata alla 74° Mostra del Cinema di Venezia, in concorso alla Settimana Internazionale della Critica. Tommy Lee Jones, presidente di giuria al 30° Tokyo International Film Festival, ha premiato il film con il Premio Speciale della Giuria, il maggiore riconoscimento ricevuto da un titolo italiano in Asia. *Il Cratere* ha partecipato a più di 70 festival in tutto il mondo ricevendo molti altri premi e nomination, ed è stato venduto in quattordici Paesi. La stampa internazionale ne ha esaltato la regia ('Impressive Filmmaking', Deborah Young, *The Hollywood Reporter*) e l'interpretazione degli attori ('Impressive performances of its nonprofessional', Sarah Ward, *Screen Daily*). Luzi e Bellino avevano già diretto i documentari *La Minaccia* (2008) nominato ai David di Donatello come miglior documentario, proiettato alla Commissione Europea di Bruxelles e alla Cambridge University, e *Dell'Arte della Guerra* (2012) presentato alla 7° Festa del Cinema di Roma, vincitore di più di venti premi internazionali e presente nella collezione permanente della George Eastman House di Rochester, Stati Uniti. Tra il 2012 e il 2017 sono stati registi e autori di numerosi documentari e serie realizzati per le emittenti inglesi Press Tv e The Guardian. Tra i titoli *The Prey – silence in the name of God* e la serie di quattro documentari *We Are Rebels*, entrambi distribuiti in tutto il mondo da Journeyman Pictures.

Nel novembre 2018 gli Ateliers Varan di Parigi hanno dedicato al lavoro di Silvia Luzi e Luca Bellino due giornate di studio dal titolo "È possibile essere colonizzati dalle immagini? È possibile de-colonizzarsi attraverso l'immagine?", curato dalla filosofa e critica cinematografica Marie Jose Mondzain. Il lavoro di Luzi e Bellino è anche presente nel saggio "K comme kolonie, Kafka et la décolonisation de l'imaginaire" edito da Fabrique.

Silvia Luzi e Luca Bellino sono stati 'Filmmaker of the Month' sulla piattaforma europea FestivalScope nel dicembre 2018.

Nel 2019 hanno diretto il videoclip del brano postumo di Gianmaria Testa, *Povero Tempo Nostro*, finalista al Premio Tenco, e *Io Sono Sofia*, prodotto da GA&A e trasmesso da Rai Tre. Sono inoltre autori della sigla della sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema di Roma, *Alice nella Città*.

Luzi e Bellino lavorano stabilmente come visiting professor di Regia Cinematografica all'Università di Malta.

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

IL CRATERE (93', 2017)

- √ 32° Settimana Internazionale della Critica / Venezia74 / In Concorso
- √ 30° Tokyo International Film Festival / In Concorso / Premio Speciale della Giuria
- √ 23° Geneva International Film Festival / In Concorso
- √ 41° Goteborg International Film Festival / Five Continents
- √ 15° Crossing Europe Film Festival Linz / In Concorso / Premio Speciale della Giuria
- √ 47° Belgrade International Film Festival / Focus Europe
- √ 58° Globo d'Oro / Nomination Miglior Opera Prima
- √ Premio Prospettiva / Sharon Carocchia, Miglior Attrice Esordiente Italiana 2017
- √ 16° Ischia Film Festival / Miglior Film & Miglior Colonna Sonora
- √ 22° Bobbio Film Festival / Miglior Regia & Miglior Attrice

DELL'ARTE DELLA GUERRA (85', 2012, documentario)

- √ 56th DOK Leipzig / Leipziger Ring & Healthy Workplaces Film Award
- √ Crossing Europe Film Festival Linz / Miglior Documentario
- √ Premio FEDEORA, Federation of Film Critics of Europe and the Mediterranean / Miglior Documentario Europeo 2013
- √ ANUU-RU ABORO Festival du Cinema des Peuples / Prix Special du Jury
- √ 32° Jean Rouch Film Festival / Prix Mario Ruspoli
- √ Mediteran Film Festival / Miglior Documentario
- √ PLANET+ DOC, Varsavia / Amnesty International Award
- √ VII Festival del Film di Roma / Premio Biblioteche di Roma Miglior Documentario
- √ Globo d'oro / Nomination Miglior Documentario

LA MINACCIA (2008, 86', documentario)

- √ David di Donatello 2008 / Nomination Miglior Documentario
- √ New York Filmmaker Prize 2008 / Miglior Documentario

GIOIA AVVANTAGGIATO – Produttore Creativo della GA&A Productions

Presidente e Produttore della GA&A Productions, debutta nei media nel 1981 nel settore commerciale della RAI, dove gestisce i reparti di distribuzione e co-produzione internazionale. Nel 1990 fonda la GA&A Productions, con l'ambizione di riunire la sua conoscenza del mercato internazionale e della distribuzione con la sua passione per il mondo dei documentari. Nel 1999 avvia anche l'attività di produzione, e fin dall'inizio i suoi film sono oggetto di coproduzione internazionale. Animata dalla passione per il mondo del documentario senza perdere di vista il mercato e le sue evoluzioni, sempre pronta a intercettare i nuovi linguaggi e a sperimentare, la GA&A Productions è diventata una delle principali società indipendenti di produzione e distribuzione in Italia, riunendo sviluppo e produzione ad un settore di distribuzione internazionale.

Tra i documentari singoli e serie factual prodotte per le emittenti italiane, "Il Palazzo Dei Destini Incrociati" in collaborazione con RAI Cultura (2022); "INEDITA" in collaborazione con RAI (2021); "BAIA, LA CITTÀ SOMMERSA" in coproduzione con Filmare e in collaborazione con Rai Cultura (2021); "ART RIDER" (6x52') per RAI 5, "WORKTROTTER" (12 x 30') per RAI 4, "DE GUSTIBUS – L'EPICA STORIA DEGLI ITALIANI A TAVOLA", una serie per A + E Networks, Viasat, Autentic, SBS, "GIOVANI OSTETRICHE" (10 x 52') per LEI/RCS, "ANGELI" per CANALE 5, "CATASTROFI" (4 x 52') per RETE 4 e "A SPASSO TRA I BORGHI" (8 x 50') per LEI/RCS.

Tra i film prodotti con partner stranieri, "L'incubo Dei Dittatori" in associazione con RTS, Histoire/TF1 e VIASAT (2022); "Dante E Il Sogno Di Un'Italia Libera" in coproduzione con ARTLINE, RAI DOC e ARTE geie (2021); "C'era Una Volta Gheddafi" in coproduzione con Gruppe5 and ZDF e in associazione con Arte, RAI Documentari, RTS, SVT, NRK (2021); "Black Samurai" in collaborazione con RAI3 e SRC; "Yemen, Despite The War" in collaborazione con RAI3, ZDF.info, AL JAZEERA Arabic; "Venezuela: La maledizione del petrolio" in coproduzione con Gruppe 5/ZDF in collaborazione con ARTE, TSR et SVT; la docufiction "Leonardo - L'uomo Che Salvò La Scienza" per Thirteen Productions/WNET, France 5/Program 33, SBS e realizzato con il supporto del Media Program; "Dietro L'altare", in coproduzione con ZDF, Witfilm / IkonDocs in collaborazione con ARTE e altre 10 emittenti internazionali e con il supporto del Media Program; e "Il Nostro Uomo Al Cairo" in coproduzione con Gruppe 5/ZDF, in associazione con Arte.

Filmografia breve della GA&A Productions

Showreel <https://vimeo.com/862352937?share=copy>

Password: trailer2023

- 2023 – **BANKSY E LA RAGAZZA DEL BATACLAN** – in coproduzione con Rai Cultura e Arte
- 2020-2023 - **ART RIDER** (3 stagioni – 18 episodi) – per RAI CULTURA e RAI ITALIA – sovrintendenze varie
- 2022 – **URBINO IL PALAZZO DEI DESTINI INCROCIATI** – in collaborazione con Direzione Galleria Nazionale Marche per RAI CULTURA e TF1
- 2022 – **L'INCUBO DEI DITTATORI** in associazione con RTS, Histoire/TF1 e VIASAT
- 2022 – **IL CAVALLO DI TROIA SULLE TRACCE DI UN MITO** in coproduzione con ZDF Studios
- 2021 – **DANTE E IL SOGNO DI UN'ITALIA LIBERA** in coproduzione con RAI DOCUMENTARI e ARTLINE/ARTE
- 2021 – **BAIA LA CITTA' SOMMERSA** * (elenco premi) per RAI CULTURA, in collaborazione con Pafleg e INCR
- 2021 – **C'ERA UNA VOLTA GHEDDAFI** in coproduzione con Gruppe5/ZDF e in associazione con Arte, RAI Documentari, RTS, SVT, NRK
- 2015 – **LEONARDO, L'UOMO CHE SALVO' LA SCIENZA** in coproduzione con PBS (USA), France 5/Program 33, SBS (Australia),
- 2008 – **NAICA I SEGRETI DELLA GROTTA DEI CRISTALLI** in coproduzione con C/Producciones (Messico), Galafilm (Canada); National Geographic, Discovery, Arte, NHK, La7





Via Cicerone, 64 – 00193 Roma, Italy

Tel +39 (0)6 3613480

www.gaea.it

gioia.avvantaggiato@gaea.it